

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

XXVI / n.s. XXIII

2012



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

SOMMARIO

ROBERTO ANGELINI, <i>Il carme</i> Heu, sors, quam subito vela beatis (Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G. 109, F. 49). Edizione, commento e attribuzione a Ildeberto di Lavardin	pag.	1
GIOVANNI FIESOLI, <i>La « lectio divina » cisterciense e la rilettura bessarionea</i> (continuazione e fine)	»	13
MARCO PETOLETTI, <i>Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada</i>	»	37
PETER ROLAND SCHWERTSIK, <i>Un commento medievale alle “Meta- morfosi” d’Ovidio nella Napoli del Trecento: Boccaccio e l’invenzione di “Theodontius”</i>	»	61
ELISABETTA GUERRIERI, <i>La storia come vocazione: Andrea di Anto- nio Cambini</i>	»	85

PALEOGRAFIA E CRITICA DEL TESTO DAVANTI ALL’AUTOGRAFO

GIULIANO TANTURLI, <i>La critica del testo davanti all’autografo</i>	»	113
GIOVANNI FIESOLI, <i>Uno o plurimo? Varianti d’autore e varianti di tradizione nella letteratura mediolatina</i>	»	119
GIOVANNA FROSINI, <i>La parte della lingua nell’edizione degli auto- grafi</i>	»	149
MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Un prolifico copista-editore di testi utriusque linguae: Tommaso Baldinotti (1451-1511)</i>	»	173
ANTONIO CORSARO - MARIA CHIARA TARSI, <i>Riflessioni ecdotiche su- gli autografi di Michelangelo</i>	»	197

TERESA DE ROBERTIS, <i>Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino</i>	pag.	221
IRENE CECCHERINI, <i>Poligrafia nel Quattrocento: Sozomeno da Pistoia</i>	»	237
LAURA REGNICOLI, <i>Una scrittura, due mani: Antonio Sinibaldi o Alessandro da Verrazzano?</i>	»	253
BEAT VON SCARPATETTI, <i>La stessa mano? Casi attinti dal Catalogo dei Manoscritti Datati della Svizzera (CMD-CH)</i>	»	291
DANIELE BIANCONI, « <i>Duplici scribendi forma</i> ». <i>Commentare Bernard de Montfaucon</i>	»	299
DAVID SPERANZI, « <i>De' libri che furono di Teodoro</i> »: <i>una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa</i>	»	319

DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI
DISCUSSIONI E NOTIZIE

GIULIA AMMANNATI, <i>Proposte per la lettera di Coluccio Salutati a Manuele Crisolora</i>	»	357
LORENZ BÖNINGER, <i>Il testamento di Antonio Pacini da Todi (2 settembre 1449)</i>	»	363
Riassunti - Abstracts	»	371
Indice dei manoscritti e degli incunaboli	»	387
Indice dei nomi	»	397

GIULIA AMMANNATI

PROPOSTE PER LA LETTERA DI COLUCCIO SALUTATI
A MANUELE CRISOLORA*

Il 28 marzo del 1396 Coluccio Salutati, in veste ufficiale di cancelliere di Firenze, inviò una lettera al dotto bizantino Manuele Crisolora, invitandolo ad accettare la cattedra di greco che lo *Studium* fiorentino aveva deciso di istituire e assegnargli.¹ Il testo è ben noto, ma, trådito com'è – almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze – da un solo manoscritto della metà del Quattrocento,² risulta in alcuni punti corrotto. Lo trascrivo con tre nuove proposte di lettura, che illustrerò di seguito:³

* Ringrazio Michael D. Reeve e Gian Biagio Conte.

¹ La bibliografia salutariana è stata particolarmente prolifica in questi ultimi anni; dato il taglio del presente lavoro, mi limito a rimandare, per un primo orientamento, a qualche titolo recente di carattere complessivo: *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* [Catalogo della Mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009], a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze 2008; *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma 2010; sul Crisolora: *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli 2002.

² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 2112, ff. 97v-98v. Si tratta di un codice cartaceo miscellaneo; la lettera è scritta in una corsiva di base umanistica da un copista piuttosto disattento, che si corregge varie volte *inter scribendum*. L'*editio princeps* della lettera (dallo stesso Ottoboniano) è quella di D. Giorgi in A. CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXV, Venezia 1741, pp. 250-253; da essa derivano tutte le altre, fino a quella di M. D. REEVE, *The rediscovery of classical texts in the Renaissance*, in *Itinerari dei testi antichi*, a cura di O. Pecere, Roma 1991, pp. 115-157; pp. 135-136 (ora in Id., *Manuscripts and methods. Essays on editing and transmission*, Roma 2011, pp. 229-254; pp. 243-244, con aggiornamenti); cfr. anche S. GENTILE – D. SPERANZI, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti cit., pp. 3-48; p. 5.

³ Per l'apparato rimando a REEVE, *The rediscovery* cit., p. 136 (= 244), limitandomi a se-

Manuelli Crisolarae Costantinopolitano

Maiores nostri semper eruditionem et scientiam veneratione maxima coluerunt; ex quo, licet olim non esset in urbe nostra generale Studium institutum, multi tamen Florentini cives diversarum facultatum peritissimi, quorumque memoria scriptorum monumentis et fame celebritate refulget, cum sit multa iam successio temporis, numerantur. Cui rei memoria nostra compertum est usui maximo fuisse Graecorum addidisse doctrinam, a quibus “Romani rerum domini” [VERG. *Aen.* 1.282], quorum pars non infima sumus, cuncta suscepisse quae ad scientiam pertinent maximorum auctorum testimonio fassi sunt, quamquam Cicero noster iudicio suo confirmet “omnia nos-tros aut invenisse per se sapientius quam Graecos aut accepta ab illis fecisse meliora” [Cic. *Tusc.* 1.1]. Set profecto, sicut ipse idem alicubi testatus est secundum aetatis suae statum, “armis Italia non potest vinci nec Grecia disciplinis” [*Rhet. Her.* 4.43]. Nos autem – quod sine invidia dictum sit – satis credimus et Grecos Latinis et Latinos Grecis additis litteris semper eruditiores evasisse.

Qua permoti sententia, volentes iuventutem nostram posse de utroque fonte bibere Latinisque Graeca miscere uberioris doctrinae causa, decrevimus aliquem utriusque linguae peritum, qui nostros Graeca docere possit, asciscere et florentissimum Florentinae civitatis Studium huius utilitatis comodo et gloriae splendoribus exornare. De tua igitur sufficientia moribusque quorundam nostrorum civium assertionibus informati, sperantes fore quod te talem exhibeas qualem ipsi testati sunt et quod huic rei possis, velis et scias aegregie⁴ respondere, te ad docendum gramaticam et litteras Graecas in urbe nostra pro termino decem annorum, die qua te coram nobis vel nostris successoribus presentabis et acceptabis electionem huiusmodi principium habituro, sollemniter duximus eligendum, cum salario florenorum centum quolibet anno, tibi de sex mensibus in sex menses annis singulis persolvendo, sicut in electione tua plenus continetur. Pro quo salario venire stareque debes, et hinc finito tempore,⁵ si voles, discedere tuo periculo tuisque sumptibus et expensis, et toto dicto decennio licteras et gramaticam Graecam quoscumque volentes addiscere, sine remuneratione quapiam, edocere (poteris tamen a volentibus aliquid exhibere recipere et quicquid decreverint tibi dare <acceptare>, nec tamen ob huius liberalitatis redundantiam aliquid tibi de salario publico minuetur).

Venias igitur, vir perite, quam celerius potes, lucrum et gloriam inventure; nec grave sit relinquere patriam, quam gaudebis apud nos – sic indubitata spem geri-

gnare la lezione dell’Ottoniano nei punti presi in esame. Quanto ai dittonghi (normalizzati in *ae*), conservo la situazione oscillante che presenta il codice.

⁴ Rispetto alla lezione del ms (*egregia*) mi allineo alla forma avverbiale secondo la congettura del primo editore (*egregie*). Coluccio dice di essere stato informato delle adeguate capacità (*sufficientia*) del Crisolora e si augura che egli si dimostri all’altezza (*sperantes fore quod te talem exhibeas*) e « possa, voglia e sappia rispondere egregiamente alla cosa » (cioè all’elezione). Con quali aspettative si guardasse alla venuta del Crisolora risulta chiaro da espressioni come *gloriae splendoribus exornare* e *gloriam inventure*. L’idea di Reeve di leggere e *Grecia* rimane acuta, ma il suo stesso autore mi dice ora di non crederci più.

⁵ *Finito tempore* significa ovviamente ‘per un determinato periodo’ (nei dieci anni, cioè, Crisolora si potrà allontanare per determinati periodi a sue spese e a suo pericolo).

mus – invenisse; memor tamen quod si hinc ad Kalendas Ianuarii proximas non venires representaresque te, sicut superius dictum est, haec electio et omne ius quod exinde quaesitum tibi foret, cunctis quae circha haec gesta sunt irritis, evanescet.

Florentiae, die XXVIII Martii, indictione IIII^a, M^o CCC^o LXXXVI^o

Le righe d'apertura possono essere parafrasate come segue: i nostri antenati hanno sempre coltivato il sapere; perciò, anche prima dell'istituzione dello *Studium*, a Firenze c'erano molti cittadini espertissimi in varie discipline, il cui ricordo rifulge ecc. Nel quadro di un richiamo iniziale ai *maiores*, che testimonia delle antiche tradizioni culturali di Firenze, la lettera rievoca il tempo in cui la città non aveva ancora uno *Studium* ma nondimeno fioriva in essa la *scientia*. I « molti fiorentini *diversarum facultatum peritissimi* » che « si contano », come dice Coluccio, appartengono dunque a quell'epoca; non a caso si parla della loro *memoria*, del ricordo che di essi sopravvive. Basta il contesto a far capire chiaramente che *numerantur* si riferisce al passato e non al presente: prima il richiamo ai *maiores* e poi la relazione fra concessiva e principale (*licet olim [...], multi tamen [...]*) non lasciano dubbi.

La parte di testo sfigurata è compresa fra *refulget* e *numerantur*: nel manoscritto si legge *tñ si mltum successione temporis*. Di primo acchito l'istinto è quello di connettere *successione temporis* a *numerantur*; ma tale approccio si rivela improduttivo: qualunque cosa precedesse, per questa via non si riesce ad arrivare a soluzioni soddisfacenti.⁶ Meglio dunque cambiare prospettiva. In effetti il concetto del tempo che passa, cui allude il trådito *successione temporis*, potrebbe essere in relazione non con quanto segue ma con quanto precede. A Firenze lo *Studium* fu istituito nel 1321: nel 1396 (l'anno della lettera) esisteva dunque già da un tempo piuttosto lungo. Propongo perciò di leggere, con correzione paleograficamente molto economica: *cum sit multa iam successio temporis*. Il ricordo di questi fiorentini *peritissimi* in molti campi, vissuti prima che fosse istituito lo *Studium*, « rifulge nelle testimonianze degli scrittori e nella loro fama diffusa, nonostante sia passato già molto tempo ». Il rilievo non è ozioso, e declina il *topos* della longevità del ricordo che i grandi uomini lasciano di sé. Illuminante un passo del *De laboribus Herculis* (nel contesto di un paragone fra la fama e la luna): « Nullus

⁶ Privo di senso il testo del primo editore: « tametsi multum successione temporis ». Reeve proponeva dubbiosamente, in dipendenza da *numerantur*, « tum simul tum successione temporis » (« in both single and successive generations »: cf. M. D. REEVE, *Classical scholarship in the Renaissance*, in *The Cambridge companion to Renaissance humanism*, edited by J. Kraye, Cambridge 1996, pp. 20-46: 33 [= *Ib.*, *Manuscripts* cit., pp. 255-281: p. 271]).

enim, quantacunque scientia eluceat, famosus est nisi quatenus celebratur. Crescit etiam et decrescit lunare iubar, et ipsius fame fulgor tractu temporis, ut in pluribus, sepelitur »⁷ (il lessico è lo stesso: *fama* e *celebritas*, *fulgor* / *refulget*, *tractu temporis* / *successio temporis*). *Successio temporis* è espressione che Coluccio usa più di una volta (per esempio nel *De nobilitate legum et medicine*: « nec ab essentia sua temporis successione recedunt »);⁸ nel *Contra maledicum et obiurgatorem* Salutati definisce Francesco Novello da Carrara « inclitum heroa, Patavinae civitatis multa iam successione moderatorem et dominum » (si noti soprattutto il *multa iam*; qui *successio* ha il senso di ‘discendenza’).⁹ Nella lettera il tràdito *successione* può benissimo derivare da un tentativo di rabberciare almeno parte del testo e ricontestualizzare un nominativo divenuto incomprensibile dopo l’oscuramento del *cum*; non credo che la lezione tràdita costringa a preferire un’alternativa paleograficamente ancor più aderente ma che mi sembra peggiore dal punto di vista stilistico: *tametsi multa iam successio est temporis*.¹⁰

Dopo il preambolo, Coluccio annuncia la decisione presa dallo *Studium* fiorentino di aggiungere ora, a una tanto fiorente tradizione di studi, anche l’insegnamento del greco, in virtù del fatto che gli antichi romani erano ben consapevoli del loro debito culturale nei confronti dei greci. La congiunzione con cui è introdotta la posizione di Cicerone sull’argomento non può che avere un valore concessivo, come mostra chiaramente il contesto; finora si è stampato *quum* o *cum* (per il tràdito *quam*), ma il nesso *cum* [...] *confirmet* rischia di essere ambiguo e di far apparire la voce di Cicerone più una riprova che un’eccezione. Io credo che *confirmo* vada qui inteso nel senso di ‘assicuro’, ‘asserisco’ (non di ‘confermo’); preferirei però leggere *quamquam* invece di *cum*, interpretando il tràdito *quam* non come corruttela di *cum* (eventualmente attraverso uno stadio *quum* o *quom*) ma come facile aplografia di *quamquam*.¹¹ Il senso concessivo della proposizione – che non solo ri-

⁷ COLUCCI SALUTATI *De laboribus Herculis*, edidit B. L. Ullman, I, Zürich 1951, p. 52 (1.10.20).

⁸ COLUCCIO SALUTATI, *De nobilitate legum et medicine. De verecundia*, a cura di E. Garin, Firenze 1947, p. 110 (cap. 16); cf. anche COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze 1985, p. 101 (2.11): « successione vero carens et fine, que conveniunt temporibus ».

⁹ *Invectiva* LINI COLUCCI SALUTATI [...] in *Antonium Luschem Vicentinum* [...], [a cura di] D. Moreni, Florentiae 1826, p. 104; cf. ora la nuova edizione di S. U. BALDASSARRI, *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma 2012, p. 191.

¹⁰ A una rapida indagine mi pare che con *tametsi* Salutati preferisca usare il congiuntivo.

¹¹ Di regola col congiuntivo in Salutati.

produce lo spirito del testo ciceroniano ma consente anche a Coluccio, da abile diplomatico e orgoglioso uomo di lettere latine, di non mettersi in posizione eccessivamente subalterna nei confronti dell'interlocutore – è imposto dal contesto, come dicevo, ma suggerito anche da una serie di più minuti segnali: *iudicio suo* prima di *confirmet* (« benché Cicerone affermi che a suo parere »), il *Set profecto* che, assieme all'*ipse idem alicubi*, corregge il tiro (« Ma in verità, come lui stesso altrove »), il *Nos autem* con cui Coluccio prende infine posizione dopo le varie opinioni citate.

Propongo infine un'integrazione per riequilibrare una frase che mi pare faticosa da accettare così com'è. Il passo in cui si concede al Crisolora la facoltà di percepire compensi *extra*, liberamente offerti dai discenti, è stato finora stampato come si presenta nel manoscritto: l'unico modo di dargli un senso è fare della relativa *quicquid decreverint tibi dare* l'oggetto di *recipere* e attribuire all'*et* che la precede il valore di 'anche'. Una struttura del genere, tuttavia, mi sembra insolitamente contorta e soprattutto poco consona al dettato di stampo chiaramente documentario che caratterizza questa parte della lettera. La soppressione di *et* aiuterebbe ma non mi pare la soluzione migliore: considerando sia la probabile genesi dell'errore sia la propensione dello stile documentario alla sovrabbondanza e alla ripetitività, sospetto piuttosto che per omeoteleuto sia caduto dopo *dare* un infinito parallelo al precedente *recipere*. Difficile integrare se non *exempli gratia*: si può pensare a un sinonimico <*acceptare*>, a un variato <*non recusare*> (sono piuttosto comuni formule documentarie come questa, tratta da uno statuto fiorentino del 1321: « Ille vero cuius electio modo predicto facta fuerit teneatur et debeat ipsum officium recipere et acceptare et non recusare »),¹² a chissà quale altro verbo più o meno simile.

¹² *Statuti delle arti dei corazzai, dei chiavaioli, ferraioli e calderai e dei fabbri di Firenze (1321-1344)*, a cura di G. Camerani Marri, Firenze 1957, p. 11.

